

Apuleio

La difesa di Apuleio

(*Apològia*, 90-91)

Chiamato a difendersi dall'accusa di avere indotto al matrimonio la ricca vedova Pudentilla con incantesimi e riti magici, Apuleio nega recisamente di essersi mai dedicato in prima persona a pratiche di magia, ma non può nascondere le sue vaste conoscenze in tale campo; tanto è vero che preferisce sorvolare su questo punto, concentrando la sua difesa sulla lettura delle clausole del contratto nuziale con Pudentilla, che gli assegnavano solo una dote minima. Se questo è sufficiente per dimostrare la sua innocenza dalle accuse mosse contro di lui, Apuleio non riesce però a dissipare veramente i sospetti di magia che gravano sulla sua persona; non a caso, la fama di mago gli resterà nei secoli.

[90] Vengo ora proprio alla base dell'accusa, alla vera ragione del magico maleficio. Rispondano Emiliano e Rufino¹, per quale emolumento – foss'io anche il più gran mago del mondo – avrei con incantesimi e filtri costretto Pudentilla al matrimonio. So bene che molti dei giudicabili, imputati di qualche misfatto, se anche potevasi dimostrare che non eran mancate le ragioni del delitto, con questo solo argomento si sono largamente difesi, dicendo che la loro vita era in contrasto con tal genere di delitti, e che non doveva loro recar danno l'apparente interesse a delinquere. Infatti non tutte le cose che potrebbero accadere sono da ritenersi accadute: le vicende della vita non avvengono tutte d'un modo. Sicuro indizio è il carattere di ciascuno. Una costante e naturale inclinazione al bene o al male, è questo un saldo argomento per accogliere o respingere un'accusa. Queste cose potrei a buon diritto giustamente ripetere: ma ve ne faccio grazia: io non mi ritengo interamente purgato da tutte le vostre accuse sino a che possa rimanere in qualche punto il più leggero sospetto di magia. Considerate bene con quanta fiducia nella mia innocenza io agisca e con quanto

1. Due dei principali accusatori di Apuleio nel processo: Sicinio Emiliano, fratello del primo marito di Pudentilla (e quindi zio dei due figli di lei, Ponziano e Pudente), ed Erennio Rufino, suocero di Ponziano.

disprezzo per voi. Si trovi una causa, una minima causa di lucro che abbia potuto farmi appetire le nozze di Pudentilla; si provi che io ne abbia ricevuto un qualsiasi modestissimo vantaggio, ebbene, allora, io sia pure un Carmenda, un Damigerone, un Mosè, un Ianne, un Apollobex, un Dardano e chiunque altro, dopo Zoroastro e Ostane², è celebrato come mago. [91] Vedi, Massimo³, quale schiamazzo hanno fatto perché ho enunciato i nomi di alcuni maghi. Come comportarsi con gente così rozza, così barbara? Dovrei loro ancora insegnare che questi nomi e molti altri ancora ho letto nelle pubbliche biblioteche in opere di chiarissimi scrittori, oppure dovrei sostenere che una cosa è conoscere i nomi delle persone, un'altra cosa è praticarne le arti, e che lo studio e la cultura non devono essere considerati come la confessione di una colpa? Oppure non sarà molto meglio che io mi affidi alla tua scienza, Claudio Massimo, e alla tua compiuta erudizione, sdegnando di rispondere a gente sciocca e incivile? Sì, sì: così è meglio. Pensino essi quello che vogliono: non me ne importa nulla. Questo riprenderò a dimostrare: che non ebbi nessun motivo per allettare Pudentilla al matrimonio con magiche fatture. Dell'aspetto e dell'età della donna hanno parlato con disprezzo, e mi hanno accusato di aver desiderato una donna né bella, né giovane per avidità di denaro: e per ciò di averne estorto, appena uniti, una grossa e proficua dote. Di fronte a tale accusa, Massimo, non intendo stancarti con lunghi discorsi. Non c'è bisogno di parole, qui: il contratto nuziale parla molto più eloquentemente; in esso tu trovi tutte le cose fatte e predisposte con intenzioni contrarie a quelle che costoro, secondo la propria capacità, attribuiscono anche a me; e dapprima trovi che l'assegnazione dotale è modesta, sebbene sia ricchissima la moglie, e che non vi è costituzione reale, ma soltanto obbligatoria⁴ della dote; inoltre c'è questa condizione matrimoniale, che se Pudentilla passi di vita senza avermi dato figlioli, la dote intera rimane ai due figli Ponziano e Pudente; se essa, prima del suo ultimo giorno, lasci un figlio o una figlia, metà della dote viene al figlio del secondo letto, il resto agli altri due.

(trad. di C. Marchesi)

2. Nomi di alcuni fra i più celebri maghi dell'antichità. A tale rievocazione la parte avversaria insorge protestando; e non è da escludere che anche parte del pubblico abbia mostrato il suo malumore per questo che poteva sembrare un appello

alle potenze malefiche; alle proteste dell'uditorio fa infatti riferimento l'inizio del seguente capitolo.

3. Il presidente del collegio giudicante.

4. L'assegnazione dotale era stata cioè soltanto concordata, non ef-

fettivamente versata. Il traduttore rende le locuzioni tecniche *dotem dare* e *dotem dicere* con le due formule giuridiche «costituzione reale» e «costituzione obbligatoria» (che comporta cioè soltanto un'obbligazione futura) della dote.

Guida alla lettura

STRUTTURA

Un imputato sicuro della propria innocenza

Apuleio annuncia solennemente di voler affrontare il nocciolo delle accuse che gli vengono rivolte, ovvero lo scopo per cui egli avrebbe, tramite la magia, costretto Pudentilla a sposarlo (par. 90). L'autodifesa inizia con una *praeteritio*: Apuleio afferma che avrebbe potuto facilmente sottrarsi alle accuse con le motivazioni comunemente addotte quando l'imputato è giudicato per colpe non sue: la vita intera dell'accusato, il suo carattere e la sua condotta, sono palesemente in contraddizione con le accuse che gli sono rivolte. Tuttavia, a lui interessa piuttosto cancellare anche il minimo sospetto di un suo coinvolgimento in questioni di magia e dunque, pur potendo sfuggire alle accuse diversamente, si avvierà, sicuro della propria innocenza, su un terreno diverso.

Come sviare il discorso dalla magia Apuleio lancia a questo proposito una vera e propria sfida all'accusa con affermazioni che manifestano sia esplicito disprezzo per gli avversari sia una compiaciuta sicurezza della propria innocenza: nessuno potrà mai provare che il matrimonio con Pudentilla ha comportato qualche vantaggio per l'imputato. A dispetto delle solenni dichiarazioni iniziali, è chiaro qui l'intento apuleiano di sviare il discorso dalla questione centrale, il ricorso alla magia,

per portarlo su un tema più adatto alla sua difesa, quale il tornaconto che gli sarebbe derivato dal matrimonio.

L'ignoranza degli avversari Nel momento in cui Apuleio nomina alcuni personaggi dell'antichità associati alla magia, gli avversari insorgono – forse perché vedono in questi nomi una conferma dei rapporti fra l'imputato e la magia. L'oratore, però, non si scompone e approfitta dell'occasione per sottolineare l'ignoranza di chi lo critica rozzamente, scambiando la conoscenza di un personaggio con la pratica delle sue arti, lo studio e la cultura con una colpa di cui dare conto (par. 91). È questo un tratto ricorrente dell'opera, in cui più di una volta Apuleio non manca in effetti di ostentare la propria cultura enciclopedica, rimarcando in modo sprezzante la distanza che lo separa dai suoi accusatori.

La prova decisiva Senza dar peso ai rumo-reggiamenti degli avversari, Apuleio prosegue indicando la prova decisiva della sua innocenza: l'accusa di aver sposato Pudentilla, una donna né bella né giovane, per poterne avere il patrimonio è palesemente contraddetta dal contratto nuziale, che il madaurense esibisce con sicurezza. Le carte sono esplicite e indicano non in Apuleio l'effettivo fruitore dell'eventuale eredità, bensì in altri soggetti, fra cui gli stessi figli di primo letto di Pudentilla.